

Monta la collera contro gli alti fitti

ROMA

Di notte nelle case vuote

Centomila baraccali — Scene di disperazione durante i massicci interventi della polizia



Donne e bimbi nelle case occupate, a S. Basilio. Poi arriverà a cacciarli la polizia.

Centomila persone non hanno casa, a Roma vivono in baracche, nelle cantine, nei dormitori pubblici, in capteechie costruite a ridosso delle mura degli antichi acquedotti, nella promiscuità della coabitazione. La drammatica prospettiva di dover trascorrere un altro inverno al freddo, nell'umidità, in condizioni disastrose spinge decine di famiglie ad occupare nella notte alcune palazzine costruite dall'Istituto Case Popolari e, nella maggioranza dei casi, già assegnate ad altri senzatetto.

L'insufficienza degli appartamenti necessari, la mancanza di un piano organico per risolvere il grave e anoso problema, spinge queste famiglie disperate a cercare di strappare la casa ad altre, anch'esse disperate, da anni in attesa di un tetto. Nel centro, nelle stesse borgate, centinaia di appartamenti privati sono ancora sfitti. Costano, però, dalle 35 alle 40 mila lire al mese, la paga di un edile.

Domenica notte un'altra «occupazione»: una trentina di donne con i figli e poche masserizie, hanno abbandonato le baracche di Tiburtina e di Pietralata, gli umidi stanzoni del Centro S. Antonio e hanno raggiunto la borgata San Basilio, sulla via Tiburtina. San Basilio è una piccola città nella città: file interminabili di costruzioni tutte uguali, casermoni dove vivono oltre trentamila persone.

Li costruisce ancora l'Istituto Case Popolari. Ma prima di procedere alle assegnazioni passano mesi, a volte anni. I baraccati guardano di una vera e propria folla di disperazione. «Se riusciamo a resistere 48 ore — dicono —

FIRENZE

Verso lo sciopero?

Il fitto è il 40 per cento sul reddito familiare - Comitati rionali di inquilini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 23. Anche nella nostra città il problema dei fitti è molto sentito: i proprietari degli alloggi a fitto «libero» proseguono la loro politica di aumenti, tant'è vero che migliaia di cittadini si sono visti alzare, di colpo, il canone del 20 ed anche del 30 per cento. Da tempo le organizzazioni politiche sindacali si sono messe in moto per controbattere questa grave offensiva e per affrontare alle radici il problema della casa: non è da escludere che si giunga ad una azione di sciopero.

In questi ultimi giorni, frattanto si sono avute ripetute prese di contatto fra rappresentanti dell'Unione Inquilini, delle organizzazioni politiche e sindacali, al fine di concordare una comune linea di azione. Al termine di queste riunioni è stata indetta una grande manifestazione di protesta, che avrà luogo nei prossimi giorni.

Intanto, il malumore e la protesta per l'inasprirsi della situazione sul fronte degli alloggi, dilagano fra la cittadinanza. Nei rioni popolari ed anche nelle zone di recente costituzione — ove maggiore è stato il peso esercitato dalla speculazione edilizia — si vanno costituendo comitati di inquilini. Questa pressione popolare ha trovato una pronta risposta da parte delle organizzazioni politiche e sindacali, le quali, appunto, al termine di una ultima riunione hanno emesso un comunicato in cui si sottolinea l'esigenza di estendere «le iniziative in corso e di esercitare un'azione a tutti i livelli per sollecitare la realizzazione del piano di edilizia economica e popolare, approntato sulla base della legge 167, per bloccare gli sfratti e per impedire la svolta nella politica del suolo.

A seguito di questa comune presa di posizione — che è stata concordata fra l'Unione Inquilini, le Cooperative, l'UDI, il PCI, il PSI, il PSDI, la Camera del Lavoro, l'UIL e la CISL — anche l'Amministrazione comunale ha esam-

inato il problema. La giunta vagliando la proposta suggerita dalla commissione tecnica per gli alloggi, ha deciso di nominare due commissioni: una di vigilanza e di conciliazione dei canoni di affitto; l'altra per esaminare i casi di sfratto.

La giunta ha pure sollecitato l'approvazione del programma di opere edilizie a carattere economico e popolare e la costituzione del consorzio intercomunale.

A questo proposito c'è da rilevare che le richieste avanzate dai Comuni contadini per l'attuazione del consorzio per la 167 e per l'elezione dell'assemblea per il piano intercomunale, non abbiano ricevuto, da parte

del Comune di Firenze, per ora, concreta risposta.

Il problema, come abbiamo detto, è grave e la situazione si acutizza ogni giorno di più: i canoni degli alloggi aumentano, continuamente, tant'è vero che, ormai, anche nella nostra città, l'incidenza della casa sul reddito familiare è del 40 per cento.

NAPOLI

Comizi volanti nei quartieri

Già 15.000 firme raccolte in calce alla popolare petizione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23. La zona dei «quartieri» di Montecalvario (a monte di Toledo, nel cuore cioè della città, fitta di vicoli e di «bassi») è stata destata ieri mattina da voci e appelli diffusi con potenti «altoparlanti».

Nel giro di pochi minuti la gente, «a fuori delle case», decise, centinaia di persone, raccolte intorno alla «macchia dei comunisti» per discutere e firmare la petizione popolare contro il caro-fitti.

Fino a mezzogiorno, ci hanno detto i dirigenti della sezione comunista di Montecalvario, sono state raccolte 6-700 firme in calce alla petizione, e la compagnia on. Luciano Viviani, intervenuta all'iniziativa, ha parlato in otto «comizi volanti» ad alcune migliaia di persone.

Quindicimila circa, sono — a tutt'oggi — le firme raccolte a Napoli sulla petizione con la quale gli elettori chiedono al Parlamento che affronti, discuta e risolva con una organica politica democratica queste tre questioni fondamentali: nuova disciplina urbanistica, che combatta la speculazione sulle aree edificabili, un programma di sviluppo dell'edilizia popolare; regolamentazione degli affitti.

Ieri mattina, mentre a Montecalvario i cittadini dei «quartieri» si raccoglievano intorno ai «comizi volanti» organizzati dalla locale sezione comunista, al teatro «Casanova» (poco distante dalla «zona» dove, qualche giorno fa, 300 persone hanno



AZOMINO orle CASCINE del FESTIVAL DELL'UNITA' 18-22 - Settembre 1963

Vastissima eco al Festival nazionale de «l'Unità»

A Firenze hanno visto il 28 aprile per le strade

Stupefatti commenti de «La Nazione» - Alcune cifre: diecimila copie del nostro giornale diffuse oltre gli obiettivi dominicali - 1.500 copie di «Rinascita» e 2.000 di «Vie Nuove» - Venduti libri per sei milioni

Dal nostro inviato

FIRENZE, 23

Migliaia e migliaia di persone, provenienti da ogni parte d'Italia, e in modo particolare, dal settentrione, hanno letteralmente invaso Firenze. Si trattava, nella stragrande maggioranza, di partecipanti al Festival dell'Unità organizzato alle Cascine. Tutti avevano fazzoletti e cappelli intonati all'avvenimento e cioè di color rosso scariato. Gli stessi automezzi dell'ATAF sono risultati insufficienti ad ospitare la massa di gente che arrivava alla stazione e si recava alle Cascine. Lunghe file di pullman hanno sostato per l'intera giornata sui viali e, dappertutto, si sono registrati gravi intralci alla circolazione, caotica in vicinanza del parco.

Questa prosa iperbolica, stupefatta, quasi sgomenta, appartiene — è difficile crederlo, ma è così — alla Nazione. Il giornale degli agrari, dopo aver condotto una furibonda campagna contro il Festival dell'Unità per tentare di impedire la realizzazione, ieri ha improvvisamente gettato la

spugna, ha alzato bandiera bianca, ed ha dovuto riconoscere l'eccezionale successo della nostra manifestazione. Lo ha fatto, in modo strettissimo, con una strana rabbia, pigliandosi con le autorità comunali, «colpevoli» di non aver saputo fronteggiare in modo efficace l'improvviso aumento di popolazione presente a Firenze, ma lo ha fatto, ed è questo che ci interessa sottolineare, di fronte a tutti i nostri lettori.

Ecco altri brani della singolare cronaca: «Le Cascine erano gremitissime, doppiamente e fuori la vasta zona affollata da un pubblico che, nel tardo pomeriggio, lasciava la città a bordo di vetture e di pullman ha addirittura provocato una gravissima crisi all'imbocco delle autostrade... La paralisi completa della circolazione, protrattasi per oltre due ore... E gente che per lasciare la città ha impiegato delle ore...»

Alla «Nazione» fa eco «Nazione Sera», che pubblica quattro fotografie delle Cascine dopo il Festival, e scrive su quattro colonne: «Come un campo di battaglia le Cascine dopo l'adunata. File e file di torpedoni provenienti da ogni parte d'Italia. L'Unità esce stamati con un grande titolo, "Trecentomila a Firenze" e forse, a giudicare dagli effetti che questa invasione ha provocato, c'è da pensare che sia nel vero: per ore ed ore infatti, fino a notte alta, la Cassia, l'Aurelia, l'Arno e la Firenze-Mare sono state percorse da file interminabili di veicoli...»

Lo scopo di questa cronaca è anche quello di mettere i broidi addosso ai benpensanti, ma a noi poco importa. Ci basta chiarire, per dare un'idea dell'impressione profonda che il Festival dell'Unità ha lasciato non solo fra i lavoratori fiorentini, ma anche in gruppi e ambienti estranei o addirittura ostili, zoologicamente ostili, al nostro Partito. Dopo le elezioni del 28 aprile, che videro il Partito comunista guadagnare il primo posto a Firenze, è stato questo il più grosso avvenimento politico dell'anno. Fra i compagni non si parla d'altro.

I compagni dicono che si tratta di una conferma ed anzi di uno sviluppo del fenomeno verificatosi durante le elezioni in tutto il paese. La vittoria del partito, di lì da due numeri «normale» di attivisti, impegnato a fondo nel lavoro con un forte spirito di combattività politica. Dedicato è stato il contributo di passione, di entusiasmo e di concreta attività dei giovani e delle ragazze. Un vecchio compagno ci ha detto con accento di gioia: «Abbiamo visto al lavoro un partito nuovo, fresco, giovane, straordinariamente giovane, ragazzi non sono venuti soltanto a divertirsi. Sono venuti ad organizzare, a far marciare il Festival».

Hanno Sera» ha posto l'accento — con acrimonia sul «Trentamila vagare», accompagnati da 60 mila litri di vino», che la folla ha consumato in poche ore, in una atmosfera da «kermesse». I compagni non trascurano queste cifre, che hanno un loro significato (ci sarebbe poi da aggiungere che una parte del pubblico, non trovando posto ai tavoli delle Cascine, si è riversato nelle trattorie e nei ristoranti della città, sicché alle diecimila persone non si trovava più, in tutta Firenze, una bistecca, un piatto di spaghetti, una pagnotta). E gli altri compagni, eremiti (una sola sezione di Ancona tanto per fare un esempio aveva prenotato cento letti). Ma i comunisti fiorentini indicano all'attenzione degli altri partiti di valore politico: diecimila copie dell'Unità diffuse in più oltre alla «normale» diffusione domenicale straordinaria di 1.500 di Rinascita, 2.000 di Vie Nuove, sempre al di là della diffusione settimanale. Il compagno Imperia, di Frosinone, ha venduto da solo 375 copie dell'Unità. La para di diffusione è stata vinta dalla delegazione fiorentina con 5.500 copie (seconda Pistoia, con 2.700, terza Reggio Emilia con 1.750). Oltre cinquecento diffusori si sono spontaneamente mobilitati per tutta la giornata e cinquemila com-

pagni hanno lavorato negli stands, hanno distribuito coccarde, venduto biglietti del teatro e della lotteria, cartoline speciali stampate per il Festival, libri. Il dato che più induce a riflettere riguarda appunto i libri: nei vari stands organizzati dalle case editrici ne sono stati venduti, in contanti e a rate, per una cifra globale di circa sei milioni di lire. Ancor più che nel passato, il Festival dell'Unità è stato un avvenimento politico e culturale, senza che per questo venissero soffocati gli aspetti puramente ricreativi, di distrazione e di riposo. Due spettacoli teatrali, quello brechtiano e quello antologico intitolato «La dolce guerra» erano fortemente impegnati ideologicamente e politicamente; e, quanto ai film di Visconti e al film antizista americano «Un grappolo di sarti», si tratta di opere che si commentano a lungo.

Questo stesso carattere culturale e politico — i compagni fiorentini ci tengono a metterlo in giusta luce — hanno avuto anche i festivali di tutti i centri della provincia. Opere di Brecht sono state rappresentate in più luoghi, insieme con film politici, seguiti da dibattiti, discussioni, conferenze, grandi folle. A Empoli è stata rappresentata «La Mandragola» di Machiavelli.

Festival dell'Unità in provincia di Firenze, insomma, hanno avuto uno stile, un tono, un livello, una «eleganza» che confermano l'atteggiamento del Partito E. per quanto riguarda in particolare il Festival nazionale, l'attacco di Mattei e della «Nazione» ha fatto il Festival di una manifestazione di massa, di un fatto di popolazione si sono sentiti offesi, urtati, insultati, dagli scatenarsi di questi esagitati campioni del più becero autoritarismo.

I comunisti si sono sentiti sfidati, e quindi stimolati a fargliela pagare» nel modo più pacifico, ma anche più efficace. L'eco della politica si è diffuso in tutta Italia. Le delegazioni, perciò, non sono affluite solo dalle grandi città, ma anche da centri minori e molto lontani: Udine, Asti, Lodi (uno strano cartello andeggiava ieri sera sulla folla concernuta al comizio di Arezzo). Oggi non si può dire che il Festival sia stato un successo di Lodi: simpatica allusione alle ansie dei giorni di mercoledì e giovedì, quando il Festival sembrava destinato a disfatarsi sotto i temporali.

La gente ha speso generosamente il suo danaro, ed un compagno ha osservato: «Sembra che fossero finanziarie in ogni modo il giornale e il partito. Quando si continua a comprare l'Unità alle dieci di sera, come è avvenuto, è chiaro che si vuol compiere un atto politico di solidarietà, di simpatia, di stima. Sono episodi che danno da pensare». Il Partito farà nei prossimi giorni un accurato bilancio del Festival. Ma queste annotazioni — che si aggiungono alle prime pubblicate ieri dall'Unità — ci è sembrato giusto sottoporle subito alle riflessioni del lettore.

Arminio Savio

MARSALA

La polizia contro i «senza tetto»

Nella cittadina siciliana oltre tremila famiglie sono prive di abitazione

A Marsala quattrocento famiglie con più di sei occupati bambini, che avevano occupato gli stati sistemati provvisoriamente nelle aule scolastiche del centro cittadino e delle frazioni, oppure in vecchie case requisite dal Comune, che si dimostrò del tutto impotente a fronteggiare la situazione.

La protesta dell'opinione pubblica, fortemente scossa dai fatti relativi all'occupazione delle case dello IACP, intanto, ha costretto gli organi preposti ad assegnare con procedura d'urgenza 400 alloggi. Una misura, tuttavia, che risolve solo in piccola parte l'acuto problema della casa: a Marsala infatti — su 75.000 abitanti — vi sono ben 3000 famiglie senza tetto.

dagli alloggi fra il piano delle donne e dei bimbi. Molti dei «senza casa» sono stati sistemati provvisoriamente nelle aule scolastiche del centro cittadino e delle frazioni, oppure in vecchie case requisite dal Comune, che si dimostrò del tutto impotente a fronteggiare la situazione. La protesta dell'opinione pubblica, fortemente scossa dai fatti relativi all'occupazione delle case dello IACP, intanto, ha costretto gli organi preposti ad assegnare con procedura d'urgenza 400 alloggi. Una misura, tuttavia, che risolve solo in piccola parte l'acuto problema della casa: a Marsala infatti — su 75.000 abitanti — vi sono ben 3000 famiglie senza tetto.

Andrea Geromicca



uno dei manifesti presentati da Vinicio Berti che ha vinto il concorso per un bozzetto sul tema: «A vent'anni dal fascismo».

DOMENICA

29 settembre

un supplemento de l'Unità

NOI E I COMPAGNI CINESI

Organizzate la diffusione